

la teoria del valore in Ricardo, e se veramente essa non sia che una teoria del costo di produzione, avente la particolarità di considerare il lavoro come unico elemento di esso (non essendo il capitale altro che « lavoro accumulato ») (4) (p. 383-23) così che le teorie posteriori del corso di produzione (e quella stessa ferrariana del costo di riproduzione) non sarebbero che un miglioramento della teoria di Ricardo, e non ovvierebbero al fondamentale difetto di non tenere in considerazione la domanda, ed, in generale, a quello di estremo semplicismo.

Questa è, io credo, la interpretazione comune; quella a cui giunge Cannan, che pure aveva precedentemente ricostruito e criticato con esattezza il pensiero di Ricardo: « noi, possiamo ora vedere chiaramente che la sola verità in questa teoria è che la quantità di lavoro richiesto a produrre un bene è spesso *una* delle molte cause che influenzano l'offerta e quindi il valore di quel bene » (5).

Similmente per Jannacone, nel suo classico libro, Ricardo, dopo aver tentato di « fare apparire il lavoro come elemento primo, irriducibile », sarà costretto « a riconoscere al costo una maggiore complessità », così che « l'evoluzione della teoria sta nel portare alla luce ora l'uno ora l'altro degli elementi che in Ricardo avevano un posto secondario » (6).

Questa interpretazione, soprattutto, era nella coscienza degli economisti venuti dopo Ricardo, richiamandosi a lui tutti i perfezionatori della teoria del costo di produzione, da Stuart Mill a Marshall, e opponendogli tutti gli innovatori, come Jevons.

Il solo Schumpeter, forse, decisamente afferma che la teoria di Ricardo *non* è una teoria del costo di produzione, e che anzi Ricardo è stato condotto alla sua analisi, per cui la quantità di lavoro è la regolatrice, non la causa del valore, dalla insufficienza appunto di una teoria del costo di produzione (7). La interpretazione però di Schumpeter verrà ad acquistare un valore ben più decisivo, se noi pensiamo che già Marx aveva fondato la sua teoria sulla base ricardiana della *quantità* e non del *valore* di lavoro, insistendo sul lavoro come « lavoro astratto socialmente necessario », e non

(4) RICARDO, *Principii*, ed. della Biblioteca dell'Economista. — Tutte le citazioni si riferiscono, per comodità del lettore italiano, a questa edizione, naturalmente dopo riscontrata l'esattezza della versione. Il secondo numero in corpo piccolo elevato si riferisce all'edizione Mac Culloch dell'originale.

(5) CANNAN, *A Review*, p. 185.

(6) JANNACONE, *Il costo di produzione*, in « Biblioteca dell'economista », serie IV, vol. I, p. 17.

(7) SCHUMPETER, *Dogmen und Methodengeschichte*, p. 85.